

DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Roma TriE-Press

2024

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TriE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)
Bembo, Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Grafica Elettronica www.graficaelettronica.it

Edizioni: *Roma TriE-Press*®
Roma, gennaio 2024
ISBN: 979-12-5977-294-7
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TriE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns
The Florida State University

José Carlos Miralles Maldonado
Universidad de Murcia

Jean-Louis Charlet
Université de Provence

Sergio Pagano
Archivio Apostolico Vaticano

Alessandro Fusi
Università della Tuscia

Costas Panayotakis
University of Glasgow

Philippe Guérin
Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Hermann Walter
Universität Mannheim

Heinz Hofmann
Universität Tübingen

Arnaud Zucker
Université Côte d'Azur

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*
Napoli Federico II • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,
Sapienza Università di Roma • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*
Oxford • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*
tà Roma Tre • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*
Lazio meridionale

RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

I COR. 15, 52 NELLA TRADIZIONE LATINA DELL'APOCRIFA EPISTULA III AD CORINTHIOS

I. L'EPISTULA III AD CORINTHIOS È UN'INTENZIONALE RISCrittURA DI EPISTULA I AD CORINTHIOS 15

La cosiddetta *Epistula III ad Corinthios* (*III Cor.*)¹ è, in realtà, una pseudepigrafa corrispondenza tra Paolo e la comunità di Corinto, composta da una breve lettera attribuita a un gruppo di presbiteri corinzi e dalla risposta, un po' meno breve, attribuita a Paolo. Si tratta di un'opera variamente datata dagli studiosi nell'ambito del II secolo, composta in greco in Siria oppure in Asia. Il fine del vero autore è contrastare, mediante l'autorità dell'Apostolo, il diffondersi di dottrine ritenute incompatibili con il contenuto della fede professata. Tali dottrine sono verosimilmente gnostiche o, meno probabilmente, marcionite. L'autore è un 'proto-ortodosso', che ricorre alla pseudepigrafia apostolica per sostenere le proprie posizioni². In particolare, poiché i suoi avversari negavano, tra l'altro, la possibilità della risurrezione della carne, l'autore produce di fatto una riscrittura del quindicesimo capitolo della *Epistula I ad Corinthios* (*I Cor.*), ove già il Paolo storico si era ampiamente diffuso sulla fede nella risurrezione dei morti, oggetto di vivaci polemiche tra i credenti della metropoli greca. Tale lunga sezione di *I Cor.* fornisce all'autore della corrispondenza lo schema dispositivo della lettera 'di Paolo', oltre che la materia di numerose citazioni e allusioni implicite³.

II. LA TRADIZIONE LATINA

La corrispondenza ha avuto una iniziale notevole diffusione, attestata dalle diverse versioni in lingue antiche – siriano, armeno, copto, latino – e anche dalla tradizione indiretta (citazioni e allusioni, specie in area siriana); una particolare forma di tradizione è costituita dalla presenza della corri-

1. M. Geerard, *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout 1992, n. 211, IV, pp. 122 sg.

2. Ho trattato le questioni relative a data, luogo, contesto e scopo della corrispondenza, nonché della sua ricezione, in A. D'Anna, *Terza lettera ai Corinzi - Pseudo-Giustino, La risurrezione* (Lecture cristiane del primo millennio 44), Milano 2009.

3. L'aspetto della ripresa di *I Cor.* in *III Cor.* è analizzato nel dettaglio in A. D'Anna, *The New Testament and the Third Epistle to the Corinthians*, in J.-M. Roessli-T. Nicklas (edd.), *Christian Apocrypha. Receptions of the New Testament in Ancient Christian Apocrypha* (Novum Testamentum Patristicum 26), Göttingen-Bristol (CT) 2014, pp. 133-48.

spondenza all'interno degli *Acta Pauli*, dove lo scambio epistolare è preceduto da un'introduzione e le due lettere sono separate da un intermezzo narrativo sulla consegna della missiva dei Corinzi a Paolo. La presenza di *III Cor.* negli *Acta Pauli*, attestata dal Papiro copto di Heidelberg (*Inv. Kopt.* 300 + 301), è stata spiegata da alcuni come inclusione della prima, già composta in precedenza, nei secondi; da altri come originaria collocazione della corrispondenza, che sarebbe stata estratta in un secondo momento dagli *Acta* e avrebbe circolato in forma autonoma. La questione è a tutt'oggi aperta⁴.

La tradizione in lingua latina manifesta l'esistenza di due versioni di *III Cor.* Una (L_1) appare letterariamente meno curata, presenta molti grecismi, ricorda lo stile semplice delle antiche traduzioni latine dei libri biblici; è databile, secondo l'autorevole giudizio di Adolf Harnack, tra la fine del II e la prima metà del III secolo⁵. La seconda (L_2) è prodotta in una lingua migliore, sebbene anch'essa ricca di grecismi, e risale verosimilmente al III secolo. L_1 appare condotta su un testo greco già innovato in vari punti, mentre L_2 parte da un testo migliore, assai prossimo a quello dell'unico testimone greco a noi noto, il *Papyrus Bodmer X* (vale a dire una sezione del cosiddetto 'Codice Bodmer miscelaneo'⁶). L_1 è attestata da cinque testimoni (che ci restituiscono tre copie complete della *Corrispondenza* e una della sola prima lettera)⁷; L_2 da uno solo⁸.

4. Una ricostruzione della storia della ricerca si trova in: O. Zwierlein, *Der Briefwechsel der Korinther mit dem Apostel Paulus (3Kor) im Papyrus Bodmer X und die apokryphen Paulusakten*, «Zeitschrift für Papyr. und Epigr.» 175, 2010, pp. 73-97: 73-75; ripubblicato in Id., *Petrus und Paulus in Jerusalem und Rom. Vom Neuen Testament zu den apokryphen Apostelakten* (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 109), Berlin-Boston 2013, pp. 191-231: 191-94. Lo studioso è apertamente schierato contro l'origine indipendente della corrispondenza e banalizza gli argomenti dei sostenitori di questa tesi (soprattutto di Willy Rordorf).

5. A. Harnack, *Untersuchungen über den apokryphen Briefwechsel der Korinther mit dem Apostel Paulus*, «Sitz. preuss. Akad. Wissensch.» 1905, pp. 3-35. Ad Harnack si deve l'identificazione delle due versioni con le sigle L_1 e L_2 , ripresa in questa sede.

6. Per questo interessantissimo codice papiraceo di fine III / inizio IV secolo, rinvio a B. Nongbri, *God's Library. The Archaeology of the Earliest Christian Manuscripts*, New Haven-London 2018 e alla bibliografia specifica ivi indicata.

7. Milano, Bibl. Ambrosiana, E 53 inf., Bibbia del sec. X proveniente dal paese di Biasca, nel Ticino (M). Parigi, Bibl. Nat. France, Lat. 13069 (sec. XVII) + 5288 (sec. X), provenienti dal monastero di San Benigno, a Digione, che insieme restituiscono un testo completo della corrispondenza (P). Berlino, Staatsbibl., ms. Ham. 84, Bibbia del sec. XIII proveniente dall'Italia del Nord (B). Zurigo, Zentralbibl., ms. car. C 14 (catalog. Mohlberg n. 239), fr. di Bibbia del sec. X, contenente solamente la lettera 'dei Corinzi' (Z).

8. Laon, Bibl. Municipale, cod. 45, Bibbia del sec. XIII proveniente dall'abbazia di San Vincenzo, nella stessa località.

III. I TESTIMONI MP

I testimoni di L_1 abitualmente identificati con le sigle M e P presentano un testo molto simile, accomunato da alcune innovazioni congiuntive che dimostrano la loro stretta parentela. L'analisi delle varianti tra i due testimoni porta a escludere una relazione di discendenza di uno dall'altro e permette, invece, di ritenerli discendenti autonomi da un comune antenato, a noi ignoto. La forma testuale in essi contenuta rimonta a un perduto modello greco, dal quale discende, per altre vie, anche il testo della corrispondenza entrato nella Bibbia armena (Arm). M, P e Arm, infatti, hanno quattro vertetti in piú nella lettera 'di Paolo': 14, 22 sg. e 33⁹. Nel primo caso si tratta di un'interessante amplificazione del testo a scopo dottrinale, per introdurre una chiara affermazione di cristologia pneumatologica¹⁰. Nel secondo caso, si tratta di un'aggiunta, puramente esornativa, a un ammonimento dell'Apostolo. Il terzo caso contiene la lezione che qui ci interessa.

IV. UN ARGOMENTO SCRITTURISTICO SULLA RISURREZIONE

Il v. 2, 33 di M e P (e Arm) arricchisce la sezione dedicata al tema della risurrezione della carne. Come già detto, la lettera attribuita a Paolo riprende intenzionalmente lo schema compositivo del quindicesimo capitolo della *I Cor.*: vi è una prima esposizione dedicata all'evangelo, vale a dire ai contenuti essenziali e fondativi della fede, seguita da una seconda esposizione, dedicata al tema specifico della risurrezione dei credenti. Nell'autentica *I Cor.* la seconda esposizione, quella sulla risurrezione (15, 12-58), è sensibilmente piú ampia della prima (15, 1-11); nella *III Cor.*, invece, è semmai la prima parte (2, 4-21) a risultare piú ampia e articolata della seconda (2, 24-32). L'impostazione strutturale, comunque, lascia facilmente intuire il modello cui l'autore della corrispondenza si è ispirato, modello peraltro denunciato anche da una citazione implicita proprio di *I Cor.* 15, 3 (*παρέδωκα γὰρ ὑμῖν ἐν πρώτοις, ὃ καὶ παρέλαβον*) posta, in posizione simmetrica, al v. 4 della lettera attribuita all'Apostolo: *Ego enim, ab initio, tradidi vobis quae et accepi*¹¹.

Nella lettera apocrifia, la fede nella risurrezione della carne è sostenuta

9. Essi sono numerati, perché la prima edizione moderna della corrispondenza è stata quella del testo armeno, che li comprende.

10. Studiata in M. Simonetti, *Cristologia pneumatologica*, «Augustinianum» 12, 1972, pp. 201-32: 222 sg., ripubbl. in Id., *Studi sulla cristologia del II e III secolo* (Studia Ephemeridis Augustinianum 44), Roma 1993, pp. 23-52: 43.

11. Nel *Papyrus Bodmer X*: Ἐγὼ γὰρ ἐν ἀρχῇ παρέδωκα ὑμῖν ἃ καὶ παρέλαβον.

grazie a tre argomenti: un'analogia con lo sviluppo delle sementi gettate nella terra (2, 26 sg.) e due episodi della Scrittura, usati in funzione dimostrativa in quanto fondamento di due ragionamenti *a fortiori*: il profeta Giona restituito intatto dalla balena che lo aveva inghiottito per tre giorni (2, 29-31; riferimento a *Ion.* 2) e il cadavere di un uomo rivivificato dal contatto con la sepoltura del profeta Eliseo (2, 32; riferimento a *IV reg.* [LXX] 13, 20-21). Si noti, *en passant*, che sono le piú antiche attestazioni dell'uso, in un'opera cristiana, di questi episodi biblici come *testimonia* della futura risurrezione dei credenti¹².

M e P (con Arm) aggiungono un terzo argomento scritturistico: la risurrezione del figlio di una vedova, operata dal profeta Elia a Sarepta, in Fenicia (riferimento a *III reg.* [LXX] 17, 17-24). Vediamo il testo di M e P (*III Cor.* 2, 33):

similiter et de Helia propheta: filium viduae a morte resuscitavit. Quanto magis vos dominus Ihesus in voce tubae in notu [M]/ictu [P] oculi a morte resuscitabit, sicut et ipse a mortuis surrexit. Tipum enim nobis in suo corpore ostendit.

Anche in questo caso il ragionamento è *a fortiori*, dal meno al piú. Chi ha inserito questo terzo *testimonium* scritturistico della risurrezione ha seguito, dunque, lo schema dei due argomenti precedenti, riecheggiando peraltro, nella parte finale della frase, due versetti precedenti: 2, 31 (*excitabit sicut ipse surrexit*) e 2, 6 (*tipum nobis ostendit*).

V. UN'ALLUSIONE/CITAZIONE A I COR. 15, 52

L'autore del testo ha impreziosito l'argomentazione anche con un'allusione/citazione implicita a *I Cor.* 15, 52, vale a dire a un altro versetto del capitolo sulla risurrezione dei credenti che tanto influenza il nostro breve apocrifo. Si legga *I Cor.* 15, 51b-52: «tutti, però, saremo mutati, in un istante, in un batter d'occhio, all'ultima tromba; suonerà, infatti, la tromba e i morti saranno risuscitati incorrotti [⁵¹πάντες δὲ ἀλλαγησόμεθα, ⁵²ἐν ἀτόμῳ, ἐν ῥίπῃ ὀφθαλμοῦ, ἐν τῇ ἐσχάτῃ σάλπιγγι· σαλπίσει γάρ, καὶ οἱ νεκροὶ ἐγερθήσονται ἄφθαρτοι]». Proprio nell'allusione/citazione a tale versetto, consistente nel doppio riferimento alla tromba e al batter d'occhio, il testo dei due testimoni M e P presenta la variante *in notu* [M]/*ictu* [P] *oculi*. La lezione di P, *in ictu oculi*, è quella di *I Cor.* 15, 52 nelle *Veteres Latinae* e nella *Vulgata*, così come nella maggioranza delle citazioni patristi-

12. In *Matth.* 12, 40 Gesù interpreta l'episodio di Giona come simbolo della propria sepoltura.

che (ad esempio, nel *Commentarius in Pauli epistulas ad Corinthios* dell'Ambrosiaster, o nelle numerose citazioni e allusioni di Agostino a quel versetto)¹³. La lezione di M, *in notu*, non ha senso nel contesto e dev'essere considerata una corruzione: ma di cosa? Ipotizzare che derivi da *in ictu* comporta ammettere significative innovazioni grafiche. È possibile proporre soluzioni più economiche?

VI. LA PROPOSTA DI EMENDAZIONE DI HARNACK E LE SUE ATTESTAZIONI

Adolf Harnack, nel 1905, propose di emendare la lezione di M in *in nutu*, da *nutus -us*, 'cunno'¹⁴. La proposta può trovare vari argomenti a sostegno¹⁵. Il sintagma *nutus oculorum* ricorre nelle versioni latine di Is. 3, 16 («si sono insuperbite le figlie di Sion, procedono a collo teso, ammiccando con gli occhi [LXX: ἐν νεύμασιν ὀφθαλμῶν; VVLL: *nutu / nutibus oculorum*; *Vulgata: nutibus oculorum*]») e nelle citazioni patristiche di quel versetto, a cominciare da Cipriano (*De habitu uirginum* 12: *nutu oculorum*); è pure vero che il senso dell'espressione, in questo caso, è differente: ci si riferisce a vere occhiate ammiccanti, piuttosto che a un batter d'occhio, metafora di un istante.

Più pertinente il ricorrere del sintagma *nutus oculi* in un passo della versione latina della *Passio Quiriaci* (BHL 7023-25; dovrebbe essere anteriore al *Decretum Gelasianum*¹⁶), una preghiera pronunciata dal futuro martire, con evidente presenza del tema della risurrezione, per il quale è citato anche il simbolo del profeta Giona (*Acta apocrypha Sancti Iudae-Quiriaci* 19¹⁷):

elevans autem Cyriacus vocem Haebraice ajebat: Deus Deus immense, et propter nos invisibilis, qui das vitam omni credenti in te, qui per Prophetam tuum Ionam, in figura trium dierum, resurrectionis tuae ostendisti nobis mysterium, qui electum tuum Eliam Prophetam in curru igneo in caelum rapuisti, qui nutu oculi tui conteris adamantinas seras inferni: veni, Domine, in hoc iudicio, et aufer a me multitudinem dolorum: ecce haec pro nominis tui amore patior.

Ancora a favore dell'ipotesi di Harnack anche la lezione singolare di *I Cor.*

13. Dati facilmente verificabili con una ricerca sulle basi di dati di BREPOLIS.

14. Harnack, *art. cit.*, p. 13.

15. Harnack non giustifica in alcun modo la sua proposta di correzione. Cito gli argomenti che ho trovato a suo favore, per mettere alla prova la mia proposta, che espongo poco oltre.

16. Cf H.J.W. Drijvers-J.W. Drijvers, *The Finding of the True Cross. The Judas Kyriakos Legend in Syriac* (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 565, Subsidia 93), Leuven 1997, pp. 23-29.

17. *Acta sanctorum* ..., Maii I, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1680, p. 450.

15, 52 nel *codex Boernerianus* (g, IX sec., Sächsische Landesbibliothek, A 145b): *in ictu (ve)l nutu [tu ex to corr.] oculi* (f. 39r). La si direbbe integrazione nel testo di una glossa, che il copista del codice ha già trovato nel suo modello¹⁸.

VII. UN'ALTERNATIVA MEGLIO ATTESTATA

Per quanto apprezzabile sia la proposta ora descritta, credo tuttavia che la lezione di M debba essere emendata in altro modo, vale a dire con *in motu*. Questa correzione, infatti, oltre ad avere altrettanta coerenza semantica di *in nutu*, trova conferma dalle citazioni proprio di *I Cor. 15, 52* presso Tertulliano e Gerolamo.

Tertulliano attesta una versione del passo paolino recante il sintagma *in momentaneo motu oculi*, con i membri variamente ordinati:

resurr. 42, 1 horum demutationem ad Corinthios reddit dicens: 'Non omnes quidem resurgemus, autem omnes demutabimur, in atomo, in momentaneo motu oculi, in novissima tuba';

resurr. 51, 8 cum 'in atomo, in momentaneo oculi motu, in novissima tuba' eqs.;

adv. Marc. V 10, 14 et 'nos mutabimur in atomo, in oculi momentaneo motu'.

Tertulliano cita un testo del versetto in cui l'istante è descritto con un prestito dal greco (*atomum*) e con la metafora del 'batter d'occhio' espressa con riferimento a un movimento brevissimo (*momentaneus* è neologismo tertulliano)¹⁹.

Gerolamo conosce e usa entrambe le versioni, *in ictu* e *in motu*, sulle quali dà informazioni preziose nell'*Epistula 119* (in essa egli tratta dell'interpretazione di *I Cor. 15, 51* e *I Thess. 4, 15-17*, di fatto traducendo, per sua esplicita ammissione, brani di commenti di altri autori). In un primo passo introduce

18. Più difficilmente la glossa è attribuibile al copista stesso, visto che ha commesso un errore nella scrittura, poi corretto (ringrazio per l'osservazione il collega e amico Marco Fressura).

19. Si potrà, più avanti, cautamente ipotizzare quale sia il testo greco soggiacente all'espressione *momentaneus motus*. Si avvicina al testo citato da Tertulliano, ma è meno utile ai fini della soluzione alla questione qui discussa, il testo di *I Cor. 15, 52* citato da Ambrogio: *in atomo, in momento oculi*. Ambrogio lo cita tre volte, a brevissima distanza, in *hex. IV 4, 14* (una volta come citazione esplicita: *apostolus ... dicens*), mentre il solo sintagma *in momento oculi* ricorre due volte nel *De excessu fratris* (II 76; 77) e una nel *De Spiritu Sancto* (III 19, 151). Di tale forma del testo latino di Paolo usato da Ambrogio, con il lessema *momentum*, è possibile ricostruire con verosimiglianza il modello greco, come si dirà tra breve.

una citazione diretta di Didimo, contenente l'esegesi di *I Cor. 15, 52a*²⁰, in questo modo (*epist. 119, 5*):

quodque sequitur iuxta graecos: ἐν ἀτόμῳ, ἐν ῥιπῇ siue ῥοπῇ ὀφθαλμοῦ – utrumque enim legitur et nostri interpretati sunt in momento et in ictu siue in motu oculi – ita explanauit [*scil. Didymus*] eqs.

Diversamente da Tertulliano, Gerolamo non usa il prestito *atomum*, ma traduce il greco ἐν ἀτόμῳ con *in momento*. Poi segnala una doppia variante, nel greco e nel latino: ῥιπή/ῥοπή, *ictus/motus*. Per come qui è strutturata la frase, egli sembrerebbe stabilire un parallelismo tra il primo termine greco e il primo latino e tra il secondo greco e il secondo latino. Tuttavia, poco più avanti, nella stessa lettera, traducendo Didimo (che evidentemente usa ῥοπῇ), Gerolamo scrive (*epist. 119, 5*):

ictusque oculi siue motus, qui Graece dicitur ῥοπῇ, tanta uelocitate transcurrit, ut paene sensum uidentis effugiat. uerum quia in plerisque codicibus pro ῥοπῇ, id est ictu uel motu, ῥιπῇ legitur.

Dunque, Gerolamo sembra in realtà considerare equivalenti entrambi i lessemi latini già per rendere il solo greco ῥοπῇ. Più avanti, nella stessa epistola, Gerolamo citerà ancora due volte il versetto paolino: la prima (*epist. 119, 9*), quando traduce un passo di Origene, con la lezione *in motu oculi*; la seconda (*epist. 119, 10*), traducendo un'esegesi di *qui ... edisserant* non meglio identificati, con la lezione *in ictu oculi*. Non conosciamo, purtroppo, i testi greci usati come fonte. Comunque, ciò che qui preme sottolineare è la testimonianza, tanto di Tertulliano quanto di Gerolamo, dell'uso della lezione *in motu* (*in momentaneo motu*, in Tertulliano) proprio per tradurre il passo di *I Cor. 15* cui fa trasparente riferimento *III Cor. 2, 33*.

VIII. UN VERSETTO TORMENTATO GIÀ IN GRECO

La testimonianza di Didimo (tramite Gerolamo) sulla variante greca ἐν ῥιπῇ/ῥοπῇ ὀφθαλμοῦ è confermata dalla tradizione manoscritta. Sebbene la lezione maggioritaria e comunemente pubblicata (anche nella NA²⁸) sia la prima, la seconda è attestata, tra gli altri, da P⁴⁶ (testo 'alessandrino'), D 06

20. Didimo ha commentato *I Cor.*, ma in greco restano solamente frammenti catenari: cf. *Pauluskommentare aus der griechischen Kirche*, aus Katenenhandschriften gesammelt und herausgegeben von K. Staab (Neutestamentliche Abhandlungen 15), Münster in W. 1933, pp. 6-14: 11. Purtroppo non abbiamo il passo proprio su *I Cor. 15, 52a*.

Claramontanus (prima mano), F 010 *Augiensis*, G 012 *Boernerianus* (testi 'occidentali'). Il sintagma ῥιπή ὀφθαλμοῦ è chiarissimo, quanto a significato: la ῥιπή è un impeto, un battito, per cui il sintagma indica un 'batter d'occhio'. La ῥοπή è letteralmente un movimento verso il basso, l'inclinazione della bilancia; assume pertanto il senso figurato di 'peso', ma anche, visti gli effetti, di 'svolta', 'momento decisivo' o, genericamente, 'momento'. Il lessico di Bauer-Danker²¹, proprio fondandosi su questa variante, suggerisce che il termine sia impiegato, in associazione con ὀφθαλμός, nel suo senso letterale, per significare un 'batter d'occhio'.

Le diverse sfumature semantiche dei due termini greci potrebbero essere rispecchiate nei due lessemi scelti dai traduttori, di cui rende conto Gerolamo, sebbene egli, come si è visto, non stabilisca un rapporto univoco tra termini greci e latini. Tuttavia, anche i glossari tardoantichi indicano una relazione tra *ictus* e ῥιπή (CGL II, 76, 8), mentre, se per *motus* è prevalente l'equivalenza con κίνησις o con κίνημα, è molto ben attestata la relazione tra ῥοπή e *momentum* (CGL II, 428, 46; 547, 61; III, 244, 7; 295, 59; 371, 46; 427, 37; 471, 8). Ci si può domandare se il testo citato da Tertulliano (*in momentaneo motu*) non rifletta un tentativo di rendere al contempo il senso letterale e traslato di ῥοπή.

IX. IN CONCLUSIONE

È tempo di concludere questo *excursus* che, dallo spunto di una variante testuale della versione L₁ della *III Cor.*, ha portato a gettare uno sguardo sull'antica tradizione di un celebre versetto paolino. Tornando alla questione di partenza, vale a dire la forma testuale di *III Cor.* 2, 33 (L₁), ritengo, grazie alle attestazioni di Tertulliano e di Gerolamo, che verosimilmente la lezione originaria della citazione implicita di *I Cor.* 15, 52 fosse: *in motu oculi*. Essa doveva essersi già corrotta in *in notu oculi* nel comune antenato di M e di P. Il copista di P dovette avvertire il non senso dell'espressione, così come l'eco del passo canonico, e risolse il problema con un intervento di normalizzazione che uniformava il passo al testo vulgato di *I Cor.* 15, 52. M, invece, ha meccanicamente tramandato la corrottela e, in tal modo, ci ha permesso di indagarne la genesi. Questa ricostruzione mi pare più economica dell'eventualità che l'antenato di M e di P conservasse ancora la lezione corretta

21. W. Bauer-F.W. Danker-W.F. Arndt-F.W. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago-London 2021⁴, p. 805.

in motu, la quale sarebbe stata in un caso sostituita con quella vulgata (*in ictu*), nell'altro corrotta (*in notu*).

L'ipotesi qui formulata non concorda con l'emendazione di M a suo tempo proposta da Harnack. Tuttavia, paradossalmente, piú di quella essa fornisce un altro elemento a favore della tesi dello stesso Harnack, sui tratti di antichità (relativamente alla letteratura cristiana) della versione L_1 di *III Cor.*, nonché di affinità con le caratteristiche delle antiche versioni latine delle Scritture. Questa proposta, infatti, ci restituisce una lezione di *I Cor.* attestata da Tertulliano e nota ancora a Gerolamo, ma della quale non restano riscontri, a quanto è dato attualmente sapere, in manoscritti biblici. La versione latina L_1 di *III Cor.* dovette essere elaborata in un quadro di scarsa tipizzazione del testo paolino. Dai testimoni medievali riesce talvolta a trasparire, in casi come questo, il colorito locale di determinate lezioni, destinato progressivamente a venire meno con il trascorrere dei secoli.

ALBERTO D'ANNA
Università Roma Tre

★

La versione latina L_1 dell'apocrifa *III Cor.* contiene una citazione implicita di *I Cor.* 15, 52, nella quale i testimoni attestano una variante: una delle due lezioni, certamente corrotta, permette tuttavia di risalire a una forma antica del passo paolino, che ha riscontri in Tertulliano e in Gerolamo e che potrebbe, inoltre, rinviare a una variante già presente nel testo greco. È confermato il carattere paleocristiano della versione dell'apocrifo; essa rivela una ancora relativa tipizzazione del testo di *I Cor.*

The L_1 Latin version of the apocryphal III Cor. contains an implicit quotation from I Cor. 15, 52, in which the witnesses attest to a variant: one of the two lessons, certainly corrupted, nevertheless makes it possible to trace back to an ancient form of the Pauline passage, which has parallels in Tertullian and Jerome and may, moreover, refer to a variant already present in the Greek text. The early Christian character of the version of the apocryphon is confirmed; it reveals a still relative standardization of the text of I Cor.